

ANSER

ANCIENNES ROUTES  
MARITIMES MÉDITERRANÉENNES

Programme Interreg III B Medocc



# MÉDITERRANÉE OCCIDENTALE ANTIQUE: LES ÉCHANGES



*Rubbettino*

# Scoperte recenti nelle saline portuensi (*Campus salinarum romanarum*) e un progetto di ricerca sulla ceramica di area ostiense in età repubblicana

C. MORELLI\*, G. OLCESE\*\*, F. ZEVI\*\*

Il territorio presso la foce del Tevere, tra il suo braccio minore a Nord (il Fiumicino), e lo Stagno di Maccarese<sup>1</sup>, è stato oggetto, a partire dagli anni '90 ad oggi, di numerosi interventi di scavo archeologico legati in primo luogo all'attività di tutela esercitata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia in previsione di opere di urbanizzazione<sup>2</sup>.

Tali interventi, che si configurano sia come sondaggi stratigrafici sia come scavi estensivi, stanno apportando contributi determinanti per una rilettura puntuale dell'assetto insediamentale antico, noto in precedenza solo da scarse notizie bibliografiche - se si prescinde, naturalmente, dalle monumentali strutture dei Porti di Claudio e Traiano illustrate da una ricca letteratura scientifica<sup>3</sup>.

Questo territorio, infatti, ha subito una radicale trasformazione per mano in primo luogo dello stato post-unitario, poi dei Principi Torlonia che tra la fine dell'800 ed i primi decenni del secolo successivo posero mano ad un'imponente opera di bonifica nelle loro proprietà, con interri che, oltre a cancellare lo Stagno di Maccarese, seppellirono anche le vestigia degli insediamenti preromani e romani<sup>4</sup>.

In antico, l'area in questione rivestiva un'importanza autenticamente strategica dovuta sia al controllo della foce del Tevere, principale via di comunicazione con Roma e con l'Italia appenninica, sia alla presenza delle saline costiere.

Per quanto riguarda la dislocazione delle antiche saline è tuttora aperta una discussione su problemi fondamentali per la storia di Roma arcaica; tale discussione comporta valutazioni e interpretazioni topografiche diversificate circa la espansione romana fino al litorale, i rapporti con la rivale città di Veio, la fondazione di Ostia, e

\* Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia.

\*\* Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

1. Il territorio ricade nei Comuni di Roma (XV Municipio) e di Fiumicino.

2. In particolare si tratta del complesso dell'Autoporto-Commercity realizzato negli anni '90 in loc. Quartaccio di Ponte Galeria ed alla contigua area della Nuova Fiera di Roma collocata a cavallo della Via Portuense moderna tra il km.15 ed il km.17,500. Poco ad ovest della Nuova Fiera di Roma, a nord della Via Portuense (tra il km.17,600 ed il km.20), è in corso di realizzazione l'intervento relativo al Piano Particolareggiato L23. Ancora più a settentrione il nuovo Interporto Roma-Fiumicino completa il quadro delle grandi infrastrutture che si stanno realizzando nell'a-

rea posta al confine tra i due comuni.

3. Assai vasta è la bibliografia sui porti imperiali di Claudio e Traiano; ci si limita, perciò, a citare da ultimi: Mannucci 1992; Zevi 2000; Giuliani 2001; Verduchi 2001; Zevi 2001. Una fondamentale campagna di prospezioni geofisiche (accompagnate da ricognizioni sul terreno) è in corso da vari anni, con risultati particolarmente importanti (ora in corso di edizione), per iniziativa congiunta della Soprintendenza ostiense, della British School of Rome e della Università di Southampton, sotto la direzione di S. Keay, M. Millet e L. Paroli. Una relazione su tale campagna è stata presentata nell'ambito di questo progetto e pubblicata in *ANSER II*, pp. 221-232.

4. Biglieri 1896; Tomassetti 1977, p. 498.

soprattutto l'ubicazione dei primi impianti costieri per l'estrazione del sale. Dal racconto di Livio sull'espansione romana al tempo del quarto re di Roma e sulla fondazione di Ostia, sembra evincersi che le più antiche saline romane fossero state create attorno a Ostia, e dunque sulla riva sud del Tevere. La riva opposta, in cui si colloca il grande impianto salario di cui ci occupiamo, sarebbe invece rimasta sotto controllo etrusco, fino alla conquista di Veio (396 a.C. nella cronologia liviana). A questa visione tradizionale, che porta a distinguere tra saline "ostiensi" (della riva sud) e "veienti" (e poi "portuensi") della riva nord<sup>5</sup>, studi recenti hanno opposto ipotesi alternative che giungono a coinvolgere perfino l'ubicazione della "colonia" ostiense di età regia, che verrebbe posizionata (pur senza cogenti motivazioni) sulla riva nord del fiume<sup>6</sup> e quindi in una collocazione topografica tale da unificare praticamente le antiche installazioni per il sale, eliminando una duplicità peraltro attestata ancora in età moderna<sup>7</sup>.

Comunque sia, l'importanza economico-politica del possesso dell'area in esame non può sfuggire; recenti studi, anzi, hanno insistito sul controllo dell'approvvigionamento del sale, l'"oro bianco" dell'antichità, come autentica causa della grandezza di Roma, addirittura considerando le lotte con Veio come una sorta di "guerra del sale"<sup>8</sup>; anche dopo la presa e la distruzione di Veio, Livio racconta dei reiterati, e tutti infruttuosi, tentativi degli Etruschi nel 390, nel 356 e nel 353 a.C., di riconquistare il territorio in questione.<sup>9</sup>

Passate definitivamente sotto il controllo romano, le saline già veienti, che dovevano esser disposte a corona lungo i margini meridionali ed orientali dallo Stagno salmastro di Maccarese noto come *Stagnum Maius*, furono utilizzate, con il nome di *Campus Salinarum Romanarum*, per tutto il periodo repubblicano ed imperiale<sup>10</sup> (fig. 1).

Il collegamento tra Roma e le saline era garantito, oltre che dal Tevere, da un antichissimo tracciato viario, la Via Campana, che correva sulla sponda destra del fiume seguendone l'andamento; in coincidenza con l'edificazione dei Porti di Claudio e Traiano, posti sul litorale poco a nord della foce del fiume, la Via Campana fu sostituita da un nuovo asse stradale: la *Via Portuensis*<sup>11</sup>.

Sino agli interventi dell'ultimo decennio le uniche testimonianze legate alle antiche saline, oltre a persistenze nella toponomastica dell'antica vocazione prodotti-

5. Riportata, con la consueta lucidità, in Meiggs 1973, pp. 19 ss., 268 s.

6. Vedi da ultimo Camous 2004, Cap. 10, pp. 251-75, spec. 266 (sulla base di un'interpretazione fuorviata del testo di Dionigi di Alicarnasso III, 44, 4).

7. Sulle saline di Ostia, classico e tuttora fondamentale resta Fea 1831.

8. Giovannini 1985; Camporeale 1997; Giovannini 2001.

9. Liv., V 45:8; VII 17:6; VII 19:8 (*salinae romanae*).

10. Le saline vennero sfruttate a lungo e sono menzionate in numerosi documenti almeno fino alla fine del XV secolo con il nome di *Campus Maior*, di *Campus Salinaris*, e di *Campus Salinus Maior*. Fondamentale al

riguardo rimane il lavoro del Lanciani (Lanciani 1888) ma si vedano anche: Nibby 1827, p. 29; Nibby 1848, pp. 367-369; Tomassetti 1900, pp. 5, 12, 52-58; Ashby 1927, p. 31.

11. Nibby 1827, pp. 7-11, 18, 22-29, 56, 90; Tomassetti 1900, pp. 5-7, 11, 19, 25, 33, 49; Tomassetti 1977, pp. 303-496; Ashby 1927, pp. 219, 227; Platner-Ashby 1929, p. 566; Scheid 1976; Radke 1981, p. 110. Sondaggi recenti: Petriaggi 1991; Petriaggi *et alii* 2001; Serlorenzi 2002; Serlorenzi *et alii* 2003.

12. In quest'area era, infatti, localizzata l'ottocentesca Tenuta di Campo Salino, il cui nome è perpetuato dall'attuale Via di Campo Salino.

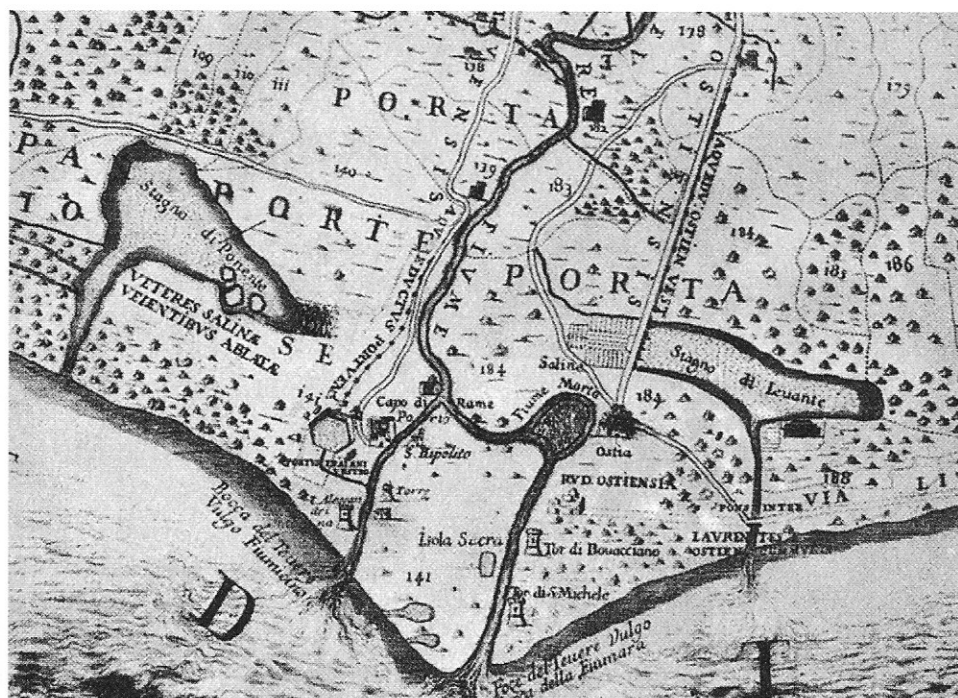


FIG. 1 – Particolare della pianta di G.B. Cingolani (*Topografia geometrica dell'Agro Romano*, 1774) in cui è rappresentato lo Stagno di Ponente (Stagno di Maccarese) presso il quale l'autore colloca le *Veteres Salinae Veientibus Ablatae*.

va della zona<sup>12</sup>, erano costituite da una dedica al *genius saccariorum salarior(um) totius urbis camp(i) sal(inarum) Rom(anarum)* pubblicata dal Lanciani<sup>13</sup>: mancava invece, nel nostro territorio, qualsiasi evidenza archeologica degli impianti di estrazione del sale e delle infrastrutture ad essi connesse. Solo nei recentissimi interventi (2001-2003), tuttora in corso di studio (fig. 2), è stato individuato una serie di insediamenti, disposti in prossimità della Via Campana-Portuense ed a poca distanza dal Tevere, che, pur con le dovute cautele, potrebbero interpretarsi, in base all'assetto planimetrico ed alle tipologie strutturali, come edifici con funzione commerciale o comunque destinati all'immagazzinamento del sale: la loro funzione e il loro rapporto con le saline romane sembrano confermati dal rinvenimento, all'interno di uno di essi, di un'iscrizione con dedica a Nettuno da parte di due *conductores campi salinarum romanarum*<sup>14</sup>.

Privi di ogni monumentalità, tali insediamenti costituivano la cerniera tra le saline, la Via Portuense-Campana ed il Tevere fungendo, probabilmente, da residenza dei lavoranti e da centri di deposito del sale prima che esso fosse avviato a Roma.

In base all'analisi dei materiali rinvenuti negli scavi<sup>15</sup>, la maggior parte delle strutture sembra appartenere, come fase iniziale, ad epoca medio-repubblicana; si è infatti riscontrata una particolare concentrazione di materiali appartenenti al III sec. a.C. con più rare attestazioni attribuibili alla seconda metà del IV sec. a.C.. Alcuni ambienti, inoltre, vennero riutilizzati, dopo un lungo periodo di abbandono e, apparentemente, con la medesima finalità, tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.; l'ultima testimonianza certa di frequentazione dei siti è una moneta databile alla metà del IV sec. d.C.: oltre questa data sembra che gli insediamenti siano stati definitivamente abbandonati.

Per ciò che riguarda, invece, i veri e propri impianti di estrazione del sale, limitati sondaggi effettuati sul margine orientale e meridionale dello Stagno di Maccarese all'interno dell'area dell'Aeroporto Leonardo da Vinci ed in corrispondenza del moderno Interporto Roma-Fiumicino, non hanno sinora consentito di individuare le vasche di essiccazione ma hanno riportato in luce ampi tratti di canalizzazioni artificiali o naturali (ma irreggimentate) destinate a convogliare e distribuire acqua salmastra. Tali canalizzazioni sono, almeno in un caso, munite di paratie lignee mobili destinate al controllo del flusso delle acque. Gli impianti, risalenti almeno in parte al II sec.a.C., furono continuativamente utilizzati per tutta l'epoca imperiale: sono infatti attestati interventi di risistemazione e di manutenzione fino al II-III sec. d.C.

In conclusione, questo territorio, talmente paludoso ed inospitale nell'antichità da spingere Silio Italico a definire la vicina colonia romana di Fregeneae *..obsessae campo squalente* (dove il *campus* deve esser quello della saline)<sup>16</sup>, dovette però costituire uno dei poli produttivi e commerciali più importanti prima di Veio e poi della Roma repubblicana ed imperiale; le evidenze archeologiche che stanno emergendo

13. Lanciani 1888; *CIL* XIV, 4285.

14. L'epigrafe, in corso di studio e pubblicazione, si data al 135 d.C.

15. Tutti i materiali sono in corso di restauro e

di studio.

16. *Pun.* VIII, 475: il poeta si riferisce al territorio di Fregeneae posta subito a nord dello Stagno di Maccarese e quindi dell'area occupata dalle antiche saline.

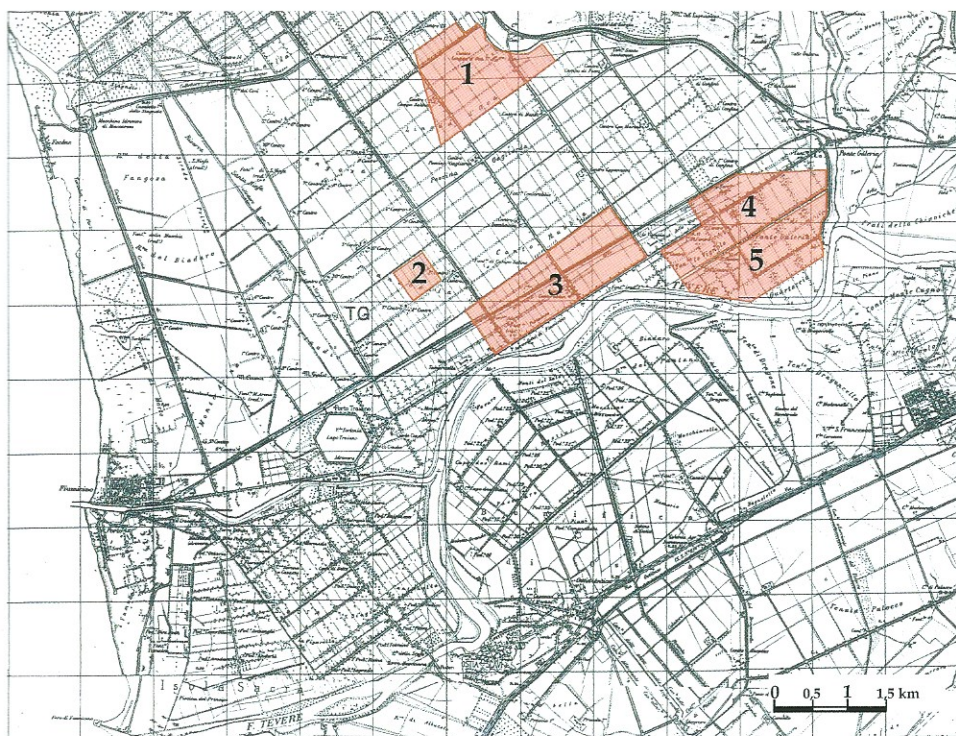


FIG. 2 – Localizzazione dei recenti interventi di scavo: 1 - Interporto Roma-Fiumicino; 2 - Aeroporto Leonardo da Vinci; 3 - Piano Particolareggiato L23; 4 - Nuova Fiera di Roma; 5 - Autoporto-Commercity (Tavolette IGM 1:25.000 F. 149 II NO-Fiumicino e II NE-Acilia).

negli ultimi anni sembrano confermare questa ipotesi, restituendoci l'immagine di un territorio fervido di attività e cruciale per la storia e lo sviluppo di Roma.

## 1. Un programma di ricerca su Ostia e l'*ager portuensis* in epoca repubblicana: insediamenti, cultura materiale ed economia

Le recenti indagini della Soprintendenza di Ostia nell'area delle antiche saline hanno anche fornito impulso alla ripresa di alcune tematiche relative alla produzione e circolazione delle ceramiche in età repubblicana: esse hanno suggerito di avviare, nell'ambito di una recente collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, un progetto di ricerca teso ad approfondire alcuni temi inerenti l'economia e la produzione ceramica nel territorio ostiense in età repubblicana (IV - I sec. a.C.)<sup>17</sup>. Si tratta di un periodo poco conosciuto in questa e in altre zone dell'Italia centrale per ciò che concerne modalità di insediamento, sfruttamento delle risorse agricole, impianto delle attività artigianali<sup>18</sup>. Anche le informazioni sulla cultura materiale sono poche, soprattutto se paragonate a quelle a disposizione per l'età imperiale<sup>19</sup>.

Per l'area di Ostia disponiamo dei dati dei contesti ostiensi scavati in passato<sup>20</sup> e di contributi relativi ad alcuni siti rurali - Dragoncello, Acilia (Monti di S. Paolo), Monte Cugno-Ficana - portati alla luce dalla Soprintendenza e messi in collegamento con la fondazione di Ostia e con le assegnazioni di terra ai coloni ostiensi<sup>21</sup>. Lo studio dei siti e dei materiali recentemente individuati contribuisce dunque a colmare lacune della documentazione archeologica relativa a insediamenti e strutture di epoca medio repubblicana.

Il progetto prevede lo studio di alcune delle principali classi ceramiche documentate in zona, l'analisi delle loro associazioni e dei contesti di rinvenimento; mira inoltre ad aggiungere ulteriori tasselli alla ricostruzione della situazione economica e produttiva dell'area, riallacciandosi a ricerche archeologiche e archeometriche già effettuate in area romana.

Un ulteriore ambito di ricerca riguarda l'ampliamento della banca-dati delle analisi archeometriche (analisi chimiche e mineralogiche) delle ceramiche prodotte in area romana e lo studio delle loro tecnologie di fabbricazione.

17. Il progetto, reso possibile dalla disponibilità della Soprintendenza di Ostia e in particolare dal Soprintendente A. Gallina Zevi e dai suoi collaboratori C. Morelli e A. Pellegrino, responsabili delle ricerche nell'area di Ostia e nell'*ager portuensis*, è coordinato per l'Università romana da G. Olcese e F. Zevi. L'intenzione è quella di affiancare le ricerche in corso sul territorio, effettuate dalla Soprintendenza, con uno studio "trasversale" sulla produzione e circolazione di ceramiche e anfore in età repubblicana. Si vorrebbero far emergere le caratteristiche delle ceramiche locali e utilizzare i dati ottenuti per una migliore conoscenza dell'economia e delle forme di insediamento della zona.

18. Si vedano a questo proposito le osservazioni di J.P. Morel e F. Coarelli negli atti del convegno "*Nomen Latinum*", *Latini e Romani prima di Annibale*, Roma 1997.

19. *Ostia I, II, III, IV*, per citare solo le principali pubblicazioni del passato. Tra le più recenti si ricordano i contributi di E. De Sena, A. Martin, A. Carbonaro *et alii*, R. Geremia Nucci e A. Leone, E. Rivello, M. Ceci, S. Pannuzi, *ReiCretActa* 38, 2003.

20. Carta, Zevi 1978; Adembri 1996; Martin 1996

21. *Roma medio repubblicana* 1973; Pellegrino 1983; Pellegrino *et alii* 1993.

La varietà e l'abbondanza di materiale ceramico facilita la costituzione di un laboratorio per lo studio archeologico e archeometrico della ceramica di produzione "regionale"<sup>22</sup>.

Le nuove ricerche archeometriche costituiranno un'occasione preziosa per un incremento dei dati e per una nuova lettura e interpretazione, alla luce di talune problematiche attualmente in corso di approfondimento, come la produzione di ceramica fine da tavola e i relativi impianti oppure la localizzazione degli ateliers di produzione delle anfore greco-italiche in relazione alla estensione del vigneto laziale.

Nella zona si hanno poche notizie su aree di produzione di ceramica. Alcune, ancora da verificare, riguardano Ostia stessa. Nel complesso, la produzione ceramica di alcune classi - per quanto siano necessarie verifiche e approfondimenti - non sembra aver giocato un ruolo di primissimo piano. In base alla cartografia geologica e alle analisi fino ad ora effettuate, la zona di Ostia, ad esempio, non sembra possedere caratteristiche tali da favorire la produzione - almeno su larga scala - di ceramiche di qualità destinate alla cottura, come lo sono invece, ad esempio, alcune aree della Valle del Tevere<sup>23</sup>.

Solo ricerche mirate, comprendenti lo *screening* sui materiali ceramici di più epoche ed una serie mirata di analisi di laboratorio, consentiranno di arrivare a conoscere meglio le caratteristiche delle ceramiche prodotte in zona.

## 2. Le anfore greco-italiche e la produzione del vino "romano"

Non si sa molto sulla produzione e sulla circolazione delle anfore greco-italiche nell'area di Roma né sulla produzione del vino collegata a tali anfore; incertezze permangono anche sulle datazioni dei diversi tipi<sup>24</sup>.

La maniera più efficace per approfondire l'argomento della produzione del vino nell'Italia centrale tirrenica tra il IV e il II secolo a.C., periodo di produzione e diffusione del vino "romano"<sup>25</sup>, è quella di riprendere in maniera dettagliata l'indagine sui materiali, integrando lo studio tipologico con quello archeometrico.

Durante le recenti ricerche effettuate dalla Soprintendenza di Ostia nell'*ager portuensis* sono state portate alla luce numerose anfore greco-italiche<sup>26</sup>, che pongono una serie di interrogativi relativi all'origine delle anfore stesse e al loro utilizzo. Il gruppo di anfore, infatti, è stato rinvenuto nell'ambito di un contesto (sito L23/P5) (fig. 2) la cui destinazione è ancora incerta - si è pensato ad un forno ceramico - ma le caratteristiche strutturali sono anomale e permangono dubbi sulla reale finalità dell'insediamento, databile dai materiali rinvenuti al III secolo a.C., forse con una pri-

22. Olcese, Picon 2002; Olcese 2003.

23. Picon in Olcese 2003, p. 52 ss.

24. Per un approccio al problema si veda Vanderersch 2001 e, prima, Empereur, Hesnard 1987. Sulle anfore greco-italiche più antiche e sul problema delle aree di origine, Olcese 2004.

25. Vanderersch ha affrontato recentemente il problema dello *hiatus* apparentemente esistente tra il vino di epoca classica e quello romano in Etruria e nell'Italia centrale tirrenica, Vanderersch 2001, p. 159 ss.

26. In corso di studio da parte di G. Olcese.



missima fase di fine IV secolo a.C. La maggior parte delle anfore greco-italiche - si tratta fundamentalmente di orli e colli, talora anse e di qualche puntale, privi di bolli - rinvenute in ordine sparso tutto intorno alla struttura dell'area L23/P5 (fig. 2), appartiene ai tipi V, VI e V/VI della classificazione del Vandermersch che ha recentemente ipotizzato l'esistenza di una produzione parallela a quella magno-greca (MGS) e l'ha definita con la sigla RMR (*amphores romaines médio-republicaines*)<sup>27</sup>.

Questi stessi tipi sembrano diffusi nei siti dell'*ager portuensis* scavati<sup>28</sup>, sempre in associazione con ceramiche a vernice nera del tipo dell'Atelier des petites estampilles e con tipi ricorrenti di ceramiche comuni da cucina (olle tipo 1 e tegami tipo 1)<sup>29</sup> e da mensa.

Gli impasti delle anfore greco italiche della zona indagata si distinguono, nella maggior parte dei casi, da quelli delle anfore greco-italiche esportate in età repubblicana, ad esempio quelle dell'area di Ischia e del Golfo di Napoli e, più in generale, da quelli delle anfore campane (comunque documentate in zona, anche se in percentuali più basse e ancora da stabilire).

Questi primi dati inducono ad approfondire l'argomento della produzione locale/regionale delle greco-italiche e della loro circolazione in area mediterranea<sup>30</sup>, tema che si ricollega a quello del vino romano. Sarebbe quindi utile saper riconoscere le anfore greco-italiche prodotte nell'area di Roma e poter stabilire l'origine di quelle rinvenute sui relitti di età repubblicana. Attualmente, però, non siamo quasi mai in grado di stabilire con certezza l'area di origine precisa delle anfore greco-italiche, soprattutto se prive di bollo. Per ricostruire correttamente la circolazione dei vini italici è opportuno indagare a fondo le aree di probabile origine del vino e delle anfore<sup>31</sup> riconsiderando a tappeto i materiali rinvenuti.

I primi dati degli insediamenti dell'*ager portuensis* documentano la presenza nel III secolo a.C. di anfore greco italiche, che - come si è detto - hanno però impasti diversi da quelli originari della zona del Golfo di Napoli. Poco si sa sulla loro area di origine (potrebbero provenire da una zona non locale) e anche sulla loro finalità precisa.

Un ulteriore spunto di ricerca riguarda il possibile utilizzo o riutilizzo delle anfore, soprattutto quelle rinvenute in alcuni dei contesti scavati (L23/P5)<sup>32</sup> - si tratta quasi esclusivamente di orli e colli - nelle attività collegate alla produzione del sale<sup>33</sup>.

27. Vandermersch 1994; Id., 2001.

28. Piano Particolareggiato L23 - Aree P12, P8, P/P8, NFR 10, i cui materiali sono in corso di studio da parte di P. Manacorda, V. Forte, R. Giudice, A. Carbonara, coordinati da G. Olcese e da C. Morelli.

29. Olcese 2003, tav. VII, p. 118; tav. 14 p. 125.

30. Già il Morel si interrogava, ad esempio, sull'area di origine delle anfore e della ceramica a vernice nera del relitto di Montecristo (datato intorno al 300 a.C.), materiali che potrebbero provenire dal Lazio (Morel 1997, p. 222 nota 58).

31. Sul problema delle anfore greco-italiche si veda Vandermersch 1994 e 2001; sul problema delle aree di ori-

gine delle greco italiche antiche alla luce della ricerca archeologica e archeometrica, Olcese 2004.

32. Il sito che ha restituito un numero elevato di orli e colli di anfore greco-italiche.

33. Da alcuni autori sappiamo dell'utilizzo delle anfore per ottenere il sale bianco dalla materia prima proveniente dalle saline "*Salem candidum sic facito: amphoram defracto collo puram impleto aquae purae, in sole ponito*" (Cato, *De agri cultura*, 88 (XCVII)). In questo caso sembra trattarsi però della parte inferiore dell'anfora, una volta privata del collo e utilizzata come contenitore per ottenere il fiore del sale e la salamoia per condire formaggio, carne e pesce.

### 3. Le ceramiche a vernice nera

Nonostante le numerose pubblicazioni di ottimo livello sulle ceramiche a vernice nera (oltre ai lavori di Morel<sup>34</sup> e al recente volume di Perez Ballester sulle ceramiche della zona di Gabii<sup>35</sup>, ad esempio), chi affronta lo studio di questa classe prova una sensazione di incompletezza e di impossibilità di sintetizzare i dati. I materiali sono, nella migliore delle ipotesi, raggruppabili in macro-produzioni (etrusco-laziali, etrusche, "locali", sud-italiche), raggruppamenti che spesso però rappresentano ipotesi di lavoro, raramente oggetto di verifiche in laboratorio.

Tale situazione è dovuta anche al tipo di studio - soprattutto morfo-tipologico - relativo alle ceramiche a vernice nera, che spesso non contempla l'approccio per area di produzione. I dati di cui disponiamo a questo proposito sono piuttosto incompleti, talora addirittura confusi. Ci troviamo, nella zona considerata, nel regno delle ceramiche a vernice nera "dell'Atelier des petites estampilles" (APE) studiate da J.P. Morel nei suoi fondamentali contributi<sup>36</sup>.

Recenti indagini archeometriche hanno fatto prevalere l'ipotesi che si tratti di un modo di fare ceramica, più che della produzione di una sola grande officina o di un gruppo di officine, che si è cercato di collegare ora a un centro, ora ad un altro (fondamentalmente a Roma stessa)<sup>37</sup>.

Sempre le analisi di laboratorio hanno consentito di stabilire che le stesse officine producevano diverse sotto-classi, le ceramiche a vernice nera sovraddipinte - gruppo Ferrara T 585 o i *pocola*, suggerendo che tutto l'argomento delle ceramiche a vernice nera andrebbe riformulato, allontanandosi dall'idea di "classe" o "gruppo" così come l'abbiamo concepita, impostando invece le ricerche per centri/aree di produzione. Tali centri, che hanno prodotto ceramiche dalle caratteristiche simili in una sorta di *koiné* artigianale, restano in gran parte ancora da localizzare.

I siti individuati nell'*ager portuensis* restituiscono un panorama di presenze abbastanza omogeneo: ceramica dell'APE, ceramica sovraddipinta, piattelli tipo *Genucilia*, con impasti molto simili tra loro e simili a quelli della ceramica depurata, che ha spesso le stesse forme delle ceramiche a vernice nera.

### 4. Le ceramiche comuni

Una prima indagine sui materiali della zona indagata conferma una certa omogeneità di forme/tipi ceramici, nei diversi siti, come già era emerso da una prima indagine bibliografica e dallo studio dei materiali di più siti dell'area di Roma<sup>38</sup>.

Tra la fine del IV e il III secolo a.C., nell'ambito della ceramica da cucina, dominano le olle e i tegami con alcuni tipi di coperchi. Tra le ceramiche da mensa e

34. Morel 1969; Id., 1981; Id., 1988, Id. 1997 per citare solo alcuni dei principali contributi.

35. Pérez Ballester 2003.

36. Si veda la nota n. 34.

37. Olcese 1998, pp. 141-145; Olcese, Picon 2002.

38. Per Ostia, Pavolini 2000; Olcese 2003, con bibliografia precedente.

per la preparazione, numerosi sono i bacini e gli askoi. Siamo di fronte ad una sorta di "servizio da cucina" che si ripete con una certa monotonia, sia morfologica che di impasti.

Lo studio di questa classe, di solito di produzione locale, può aggiungere informazioni interessanti allo studio delle anfore e delle ceramiche a vernice nera.

- Adembri, B. (1996), *Le ceramiche figurate più antiche di Ostia*, in *Roman Ostia revisited*, pp. 39 – 67.
- Ashby, Th. (1927), *The Roman Campagna in the Classical Times*, London.
- Biglieri, A. (1896), *La bonifica idraulica del Delta del Tevere*, in *Giornale del Genio Civile - anno 1895*, Roma, pp.1-56.
- Camporeale, G. (1997), *Il sale e i primordi di Veio*, in G. Bartoloni (ed.), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, pp. 197-199.
- Camous, T. (2004), *Le roi et le fleuve, Ancus Marcius rex aux origines de la puissance romaine*, Paris.
- Carta M., Zevi F. (1978), *Ostia. La Taberna dell'Invidioso. Piazzale delle Corporazioni, portico ovest: saggi sotto i mosaici*, in *NSc*, Suppl. al vol. 32.
- Coarelli F. (1982), *Lazio - Guide Archeologiche*, Roma/Bari.
- D'Arms J. H. (1981), *Commerce and social standing in ancient Rome*, Cambridge, Mass./London.
- Empereur J.Y., Hesnard, A. (1987), *Les amphores hellénistiques*, in P. Leveque, J.P. Morel (edd.), *Céramiques hellénistiques et romaines II*, Besancon - Paris, pp. 9 -71.
- Fea, C. (1831), *Storia delle saline di Ostia introdotte da Anco Marcio...Dissertazione storica-fisica-legale dell'Avv. Carlo Fea commissario delle Antichità in difesa della Rev. Camera Apostolica*, Roma.
- Giovannini, A. (1985), *Le sel et la fortune de Rome*, in *Athenaeum* 73, pp. 373-387.
- Giovannini, A. (2001), *Les salines d'Ostie*, in J.P. Descœudres (ed.), *Ostia port et porte de la Rome antique (Catalogo della Mostra, Ginevra 2001)*, Ginevra, pp. 36-38.
- Giuliani, C.F. (2001), *I Porti di Claudio e Traiano*, in M. Giacobelli (ed.), *Lezioni Fabio Faccenna. Conferenze di archeologia subacquea*, Bari, pp. 115-126.
- Lanciani, R. (1888), *Il Campus Salinarum Romanarum*, in *BCom*, pp. 83-91.
- Mannucci, V. (1992) (ed.), *Il Parco Archeologico Naturalistico del Porto di Traiano. Metodo e progetto*, Roma.
- Martin, A. (1996), *Un saggio sulle mura del castrum di Ostia (Reg. I, ins. X,3) in Roman Ostia revisited*, pp. 19-38.
- Mciggs, R. (1973), *Roman Ostia*, 2nd. ed., Oxford.
- Morel, J.P. (1969), *Etudes de céramique campanienne, I: l'atelier des petites estampilles*, in *MEFRA* 81, pp. 59-117.
- Morel, J.P. (1981), *Céramique campanienne: les formes*, I, Rome, pp. 490-492.
- Morel, J.P. (1985), *La ceramica e le altre merci di compagno nel commercio da e per Roma in età repubblicana*, in *Misurare la terra, Centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio. Catalogo della mostra, Roma aprile-giugno 1985*, Modena, pp. 172-179.
- Morel, J.P. (1988), *Artisanat et colonisation dans l'Italie romaine aux IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles av. J.-C.*, in *DialA* 3, 6, 2, pp. 49-63.
- Morel, J.P. (1997), *L'économie des peuples latins et latinisés avant la seconde guerre punique*, in *Atti del Convegno internazionale "Nomen Latinum", Latini e Romani prima di Annibale (Roma, 1995)*, Roma 1995, pp. 213-232.
- Nibby, A. (1827), *Della Via Portuense e dell'antica città di Porto. Ricerche*, Roma.
- Nibby, A. (1837), *Analisi storico - topografico- antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*, Tomo III, Roma.

- Nibby, A. (1848), *Analisi storico - topografico- antiquaria della Carta dei dintorni di Roma*, Tomo II, 2<sup>a</sup> ed., Roma.
- Olcese, G. (1998), *Ceramica a vernice nera di Roma e area romana: i risultati delle analisi di laboratorio*, in *Atti del seminario Internazionale di studio "Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione"* (Milano, 22-23 novembre 1998), Como 1998, pp. 141-152.
- Olcese, G. (2003), *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova.
- Olcese, G. (2004), *Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche e archeometriche*, in E.C. De Sena, H. Dessales (edd.), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, in *British Archeological Reports*, i.s. 1262, pp. 173-192.
- Olcese, G., Picon, M. (2002), *Forwards the setting up of an archaeometric data bank of pottery produced in Italy*, in *Periodico di mineralogia* 71, *Special Issue, Archaeometry and Cultural Heritage*, pp. 167-172.
- Ostia I: Aa.Vv. (1968), *Ostia I. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, *Studi miscellanei* 13, Roma.
- Ostia II: Aa.Vv. (1970), *Ostia II. Scavo dell'ambiente I*, *Studi Miscellanei* 16, Roma.
- Ostia III: Aa.Vv. (1973), *Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio dell'area SO*, *Studi Miscellanei* 21, Roma.
- Ostia IV: Aa.Vv. (1977), *Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, *Studi Miscellanei* 23, Roma.
- Pavolini, C. (2000), *Scavi di Ostia, XIII. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma.
- Pellegrino, A. (1983), *Ville rustiche a Dragoncello (Acilia)*, in *Archeologia Laziale* 5, pp. 76-83.
- Pellegrino, A. et alii (1993), *Scavo di un edificio rustico e di un sepolcro di età repubblicana ad Acilia*, in *Archeologia Laziale* 11, p. 141.
- Pérez Ballester, J. (2003), *La ceramica de barniz negro del santuario de Juno en Gabii*, Roma.
- Petriaggi, R. (1991), *La viabilità tra Roma e Porto, Viae Publicae Romanae (Catalogo della Mostra, Roma 1991)*, Roma, pp. 75-76.
- Petriaggi, R., Bonacci, G., Carbonara, A., Vittori, M.C., Vivarelli, M.L., Vori, P. (1995), *Scavi a Ponte Galeria: nuove acquisizioni sull'acquedotto di Porto e sulla topografia del territorio portuense*, in *Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica* 24, pp. 361-373.
- Petriaggi, R., Vittori, M.C., Vori, P. (2001), *Un contributo alla conoscenza del tracciato della Via Portuense e della viabilità tra Roma e Porto*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 10, Roma, pp. 139-150.
- Picon, M., Olcese, G. (1998), *Ceramiche a vernice nera in Italia e analisi di laboratorio: fondamenti storici e problemi aperti*, in *Atti del seminario Internazionale di studio "Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione"* (Milano, 22-23 novembre 1998), Como 1998, pp. 31-37.
- Platner, S., Ashby, Th. (1929), *A topographical dictionary of ancient Rome*, Oxford.
- Radke, G. (1981), *Viae Publicae Romanae*, Bologna.
- Roma mediorepubblicana* (1973): *Roma mediorepubblicana. monumenti ed aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a. C. Catalogo della mostra maggio-giugno 1973*, Roma.
- Roman Ostia revisited*: A.Gallina Zevi, A.Claridge (edd.), *Roman Ostia revisited. Archaeological and Historical Papers in memory of Russell Meiggs*, Roma.
- Scheid, J. (1976), *Note sur la Via Campana*, in *MEFRA* 88, pp. 639-657.
- Stuart Staveley, E. (1959), *The political aims of Appius Claudius Caecus*, in *Historia* 8, pp. 410-433.

- Serlorenzi, M. (2002), *Via Portuense. Rinvenimento di un nuovo tratto della via antica*, in *BCom* 103, pp. 359-364.
- Serlorenzi, M., Amatucci, B., Arnoldous Hunzenveld, A., De Tomassi, A., Di Giuseppe, A., La Rocca, C., Ricci, G., Spagnoli, E. (2003), *Nuove acquisizioni sulla viabilità dell'Agro Portuense. Il rinvenimento di un tratto della via Campana e della via Portuense*, in *BCom* 104 (in stampa).
- Tchernia, A. (1986), *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome 261, Rome.
- Tomassetti, G. (1900), *Della Campagna Romana nel Medio Evo. Illustrazione della Via Portuense*, Roma.
- Tomassetti, G. (1977), *La Campagna Romana Antica, Medioevale e Moderna*, nuova edizione aggiornata (L. Chiumenti, F. Bilancia edd.), Città di Castello.
- Vandermersch, C. (1994), *Vin et Amphores de Grand Grèce et de Sicile, IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> s. avant J.-C.*, Naples.
- Vandermersch, C. (2001), *Aux sources du vin romain dans le Latium et la Campania à l'époque médio-républicaine*, in *Ostraka* 10, 1-2, pp. 157-206.
- Verduchi, P. (2001), *Le complexe portuaire de Rome: quelques observations*, in J.P. Descoeudres (ed.), *Ostia port et porte de la Rome antique (Catalogo della Mostra, Ginevra 2001)*, Ginevra, pp. 131-136.
- Zevi, F. (1985), *La situazione nel Lazio*, in *Il commercio etrusco arcaico, Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica* 9, Roma, pp. 119-125.
- Zevi, F. (1996), *Sulle fasi più antiche di Ostia*, in *Roman Ostia revisited*, pp. 69-90.
- Zevi, F. (2000), *Traiano e Ostia*, in J. Gonzales (ed.), *Traiano Emperador de Roma, Saggi di Storia Antica* 16, Roma, pp. 509-546.
- Zevi, F. (2001), *Il Porto per Traiano*, in *Tra Damasco e Roma, L'architettura di Apollodoro della cultura classica, cat. Mostra Damasco-Roma 2001/2002*, Roma 2001, pp. 103-24.
- Zevi, F. (2002), *Appunti per una storia di Ostia repubblicana*, in *MEFRA* 114, pp. 13-58.
- Zevi, F. (2004), *Cicero and Ostia*, in A. Gallina Zevi, J.H. Humphrey (edd.), *Cicero, Gamala, Feasts and the economy, Papers in memory of J.H. D'Arms*, *JRA* 57, pp. 15-31.